

LAURA PUGNO A SENEGHE

«Stare insieme, una grande avventura per conoscere il mondo»

di Costantino Cossu

Oggi a "Cabudanne de sos poetas" si parla d'amore. Amore che, attraverso la poesia, si apre al mondo nella raccolta di versi "Noi" (Amos Edizioni) di Laura Pugno, poeta, autrice di romanzi, saggi e testi per il cinema e per il teatro, ospite alle 11 del festival in corso a Seneghe. L'abbiamo intervistata.

Poesia, narrativa e scrittura cinematografica. Lei frequenta insieme tutte queste modalità espressive. Ha però cominciato con la poesia. Sin da giovanissima... Seguendo quale urgenza?

«La poesia, per me, è la modalità espressiva naturale, quella da cui sono partita e a cui sempre faccio ritorno. Ho iniziato a scrivere in versi da bambina, a sei o sette anni, e non ho letteralmente memoria di una me stessa che non faccia poesia, è qualcosa che mi definisce, privatamente, come persona. Alle scritture ingenui dell'infanzia e dell'adolescenza è poi succeduta la consapevolezza della giovinezza e quella più appassionata della maturità. Proprio perché frequento molte altre forme espressive – il saggio con "In territorio selvaggio. Corpo, romanzo, comunità", che è uscito nel 2018 per Nottetempo, e il teatro, per esempio il testo sulla figura della pioniera della psicoanalisi Sabina Spielrein che ho scritto per l'antologia "Musa e gett" a cura di Arianna Ninchi e Silvia Siravo (Ponte alle Grazie) – la poesia per me è e rimane una scelta, la pratica di scrittura più intensa, quella che si spinge più lontano, che giunge a una conoscenza più profonda».

Poi sono venuti i racconti e i romanzi. Come e quando?

«Ho cominciato a scrivere racconti nei tardi vent'anni, a partire dalla scrittura per il ci-

nema che avevo frequentato e studiato sin da giovanissima. Nel 2002 ho pubblicato la mia prima raccolta, "Sleepwalking. Tredici racconti visionari" nella collana indicativo presente dell'editore Sironi, curata da Giulio Mozzi, scrittore, talent scout, e amico di una vita con cui ci siamo reciprocamente accompagnati alla scrittura. Poi ho continuato a pubblicare racconti sempre più lunghi e "narrativi" in riviste e antologie, finché qualche anno dopo ho scritto il mio primo romanzo, "Sirene", che nel 2007 è uscito per l'editore Einaudi ottenendo un bel riscontro e diventando, negli anni successivi un piccolo cult. Nel 2017, quando ho vinto il Premio Campiello Selezione Letterati con "La ragazza selvaggia", la casa editrice Marsilio ha ristampato "Sirene", che da allora continua a incontrare un pubblico nuovo, soprattutto giovane, anche molto giovane. Negli anni ho pubblicato poi molti altri romanzi: "Quando verrai" e "Antartide", che mi è particolarmente caro, per Minimum Fax, "La caccia" per

Ponte alle Grazie e l'ultimo in ordine di tempo, "La metà di bosco", nel 2018 per Marsilio».

E il cinema?

«È da sempre una grande passione, oltre che un ambito in cui ho lavorato per molti anni. Qualche anno fa sono entrata nella giuria del Premio Solinas, dedicato al celebre sceneggiatore sardo, e insieme ad Annamaria Granatello ho creato il Premio Solinas Italia Spagna, pensato per soggetti cinematografici che puntano a essere realizzati in coproduzione tra i due Paesi. I progetti vincitori delle prime edizioni in qualche caso sono già in produzione. A fine settembre dovrei essere di nuovo per qualche giorno in Sardegna, sull'isola della Maddalena, proprio per i lavori di

giuria del Premio Solinas per il lungometraggio. Poi potrebbero esserci presto delle belle sorprese che riguardano proprio "Sirene", il mio primo roman-

zo».

Il territorio selvaggio del saggio pubblicato per Nottetempo che lei ha ricordato è quello sconosciuto, inesplorato in cui dovrebbe condurci la scrittura, poetica o narrativa che sia. Tutto il contrario di ciò che avviene con la stragrande maggioranza di ciò che sfornano le case editrici: testi "lineari, ben scritti, con un/a protagonista in cui ci si possa identificare senza indugi, che affronti difficoltà che

fanno parte dell'esperienza quotidiana, e che contenga alla fine un messaggio di conforto", lei scrive.

«Nel saggio rivendico la potenza della scrittura come avventura della conoscenza, come esplorazione dei confini della lingua e quindi del pensiero, dato che le due cose coincidono. Questo non significa che la poesia e la grande prosa non possano anche apportarci consolazione, ma è una forma di consolazione davanti alle cose ultime (e prime). La letteratura deve giocare la sua propria partita, con i propri mezzi, e con la consapevolezza della sua forza che non è mai venuta meno».

La sua ultima raccolta di versi è "Noi". Al centro il tema dell'amore...

«Sì, "Noi" è una raccolta di poesia d'amore, di un amore che si apre al mondo e lo accoglie riconoscendolo come terri-

torio proprio. Il soggetto e l'oggetto dello sguardo si ritrovano intensamente legati, capaci di modificarsi profondamente insieme come, in metafora, in quella condizione che la fisica

«Presento "Noi", poesie d'amore, di un amore che accoglie tutto il reale riconoscendolo come territorio proprio»



contemporanea chiama *entanglement*, in cui due corpi a grandissima distanza sembrano agire l'uno sull'altro anche oltre lo stesso principio di causalità, come se fossero o fossero (sempre) stati la stessa cosa. È una scrittura che associa a uno stato di gioia, che rappresenta non una negazione della perdita, ma un superamento della perdita; quelle perdite che tutti, inevitabilmente, sperimentiamo attraversando le nostre linee d'ombra».

Lei è stata direttrice dell'Istituto italiano di cultura a Madrid. Cosa le è rimasto di quella esperienza?

«Moltissimo, in termini umani e in termini professionali. Ho passato a Madrid dieci de-

gli ultimi dodici anni della mia vita, prima come giovane addetta culturale, poi, quando sono diventata dirigente, a capo dell'Istituto Italiano di cultura. In quest'incarico ho avuto l'opportunità di mettermi alla prova, e di superare i miei limiti, o forse dovrei dire confini, in modi che non avrei mai immaginato. I mesi del mio arrivo, nel 2015, sono stati segnati dalle emergenze di sicurezza, quelli subito prima della mia partenza, cinque anni dopo, dall'inizio della pandemia che ha colpito la città di Madrid con una forza terribile. In mezzo c'è stata una bellissima vicenda culturale e professionale per cui ringrazio tutte le artiste e gli artisti, scrittori e scrittrici e intellettuali italiani e spagnoli che si sono uniti a noi in questo viaggio, e insieme a loro le mie collaboratrici e i miei collaboratori dell'Istituto, che ricordo con affetto».

